

ALEKSEJ NIKITIN

«I soldati in guerra oggi sono gli scrittori di domani»

L'autore ucraino in Italia per «Pordenonelegge»: «Questo è un tempo di grandi esperienze che andranno raccontate, la cultura ha resistito anche alle bombe»

MAURIZIO STEFANINI

«La cultura ha resistito anche alle bombe», spiega Aleksej Nikitin: lo scrittore ucraino di lingua russa che è tra gli ospiti più importanti della 23esima edizione di Pordenonelegge, la festa del libro. Più di 250 protagonisti e oltre 80 eventi in 5 giorni. Nato a Kiev nel 1967, esordio in letteratura nel 1990, servizio di leva nell'Armata Rossa in Afghanistan, una laurea in fisica per cui ha collaborato al progetto del sarcofago destinato a mettere in sicurezza la centrale di Cernobyl', Nikitin ha raccontato che per lui la guerra è iniziata con un missile caduto vicino a casa sua il 24 febbraio. Il suo intervento era stato in origine programmato in videocollegamento. Ma poi il governo ucraino gli ha concesso una deroga al generale divieto di espatrio per maschi da 18 e 60 anni, che serve a sostenere la mobilitazione generale contro l'invasione.

Lei è uno scrittore ucraino di lingua russa, e tra i numerosi riconoscimenti che ha ricevuto c'è il Premio Korolenko dell'Unione degli scrittori ucraini per la migliore opera narrativa in russo. Ora, Putin ha motivato questa guerra spiegando che in Ucraina chi parla russo è represso. La sua situazione può essere considerata una risposta a questo tipo di propaganda?

«Esatto. Come si fa a parlare di repressione? Prendiamo il mio caso. Io sono nato a Kiev, parlo in russo, scrivo in russo, ed è normale che una persona viva nella propria città natale e scriva nella propria lingua madre. Posso testimoniare che non ho mai vissuto nessuna repressione. In una situazione di scrittori che non solo parlano il russo ma perfino scrivono in russo, parlare di repressione è un nonsenso».

Qual è il rapporto tra la sua esperienza di fisico e la sua vocazione letteraria?

«Ho iniziato entrambi questi percorsi di studio. A un certo punto si è presentata la necessità di scegliere, ed ho scelto la letteratura. Però posso dire che le conoscenze che ho acquisito durante lo studio della fisica mi sono state utili. Sono state una



Aleksej Nikitin, 55 anni, al festival «Pordenonelegge»

QUALE REPRESSIONE?

«Io sono nato a Kiev, parlo in russo, scrivo in russo. Posso testimoniare che non ho mai vissuto nessuna repressione. Parlare di repressione dei russofoni come ha fatto Putin è un nonsenso»

esperienza».

Lei ha pure lavorato per mettere in sicurezza Cernobyl'. Qual è stato il ruolo di quel disastro nel processo che ha portato all'indipendenza ucraina?

«L'indipendenza dell'Ucraina dall'Unione Sovietica e poi dalla Russia è il risultato di un lungo processo e della maturazione di forze interne. Il ruolo di Cernobyl' in questo percorso è stato di una semplice manifestazione dell'eredità sovietica. Ov-

viamente, non la più felice».

A proposito del passato sovietico. Il suo romanzo *Victory Park*, che ha vinto il *Russkaja Premija*, è entrato nella short list del premio Nacbest in Russia ed è stato pubblicato in italiano da Voland, è ambientato nel 1984: «L'ultimo anno dell'Unione Sovietica nella sua forma più vera, quella staliniana, solo di poco modificata dai successivi governanti». Il nuovo romanzo *Bat-Ami. Di fronte al fuoco*, che uscirà in italiano pure per Voland nel 2024, è ambientato nella Seconda Guerra mondiale. Perché queste ambientazioni nel passato?

«Perché racconto di cose che conosco io in prima persona, e in cui sono nella condizione praticamente unica di poterle raccontare meglio di chiunque altro».

In *Victory Park* si definisce Kiev «città dalla storia millenaria, che più di una volta si è trovata al centro di eventi che hanno determinato il destino

KIEV SCONOSCIUTA

«Di Kiev è stato scritto, ma negli anni '30 le persone che ne hanno scritto sono state uccise e i loro testi sono stati dimenticati. Kiev sconosciuta è il simbolo di una Ucraina ancora tutta da scoprire»

dell'Europa» ma che «è praticamente assente dalla letteratura mondiale». Una metafora dell'Ucraina?

«Non è che non abbiano scritto di Kiev, ma negli anni '30 le persone che ne hanno scritto sono state uccise e i loro testi sono stati dimenticati. È una situazione artificiale e forzata, in quanto non c'è stata alcuna possibilità di fare entrare nella letteratura mondiale certi scrittori ucraini. La "vittoria" indicata nel titolo, dunque, forse sì, è il ritorno della letteratura ucraina nella letteratura mondiale. Ha ragione: Kiev sconosciuta potrebbe anche essere il simbolo di una Ucraina ancora tutta da scoprire».

Qual è il ruolo di uno scrittore in un momento come quello che l'Ucraina sta vivendo ora?

«Oggi chi lavora con le parole deve soprattutto cercare di informare. Ma ci sono scrittori che si trovano in situazioni di eventi per cui accumulano molte informazioni ed esperienze, che dovranno poi essere elaborate».

Quindi nascerà un romanzo su quello che sta succedendo?

«Se mi chiede un romanzo sulla guerra, direi di no, soprattutto perché ci sono attualmente molti scrittori che combattono e stanno al fronte. E poi ci sono tanti soldati che non lo sanno, ma nel futuro diventeranno scrittori. Loro hanno l'esperienza diretta che potrà essere elaborata. Però ciò non vuol dire che non scriverò. Ci sono altri elementi legati alla guerra che mi piacerebbe trattare, nelle mie future opere».